

L'ANTIFASCISMO CATALANO E L'ITALIA.
RIFLESSIONI DI UN MILITANTE ANTIFRANCHISTA*

Antoni Montserrat

Il fascismo è anzitutto quest'incapacità di scorgere la poesia nella dura e buona prosa quotidiana, questa ricerca di una poesia falsa, enfatica ed eccitata... [È quell'] alveare totalitario e tecnologico che livella la vita in una uniformità ben più ferrea di quella imputata alle disprezzate democrazie¹.

Credo che questa definizione ben si adatterebbe alla impostazione volontaristica di Carlo Rosselli, quella volontà di luce che lo guidò sempre, quell'imperativo categorico che lo indusse all'azione dentro e fuori dalla patria.

Sono grato alla Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, alla Scuola Spagnola di Storia e Archeologia del Csic, all'*Associació deis Catalans* a Roma, per l'onore fattomi di parlare in questa Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati che evoca la mia attività di parlamentare spagnolo durante la prima legislatura 1979-1982, così carica di legittimo orgoglio per la normalità democratica ritrovata.

Negli anni difficili per la Spagna il riferimento italiano, politico, culturale, umano, è stato infatti una delle guide più sicure ed apprezzate da tutte le forze dell'opposizione. La formazione specifica di cui facevo parte non si apprezza nelle sue scelte vincenti come principale forza dell'opposizione democratica catalana nel periodo finale del franchismo senza l'influsso determinante del pensiero politico italiano e concretamente senza l'aiuto del Pci. Questo influsso non derivava dal contatto diretto attraverso gli esuli rifugiatisi in Italia, perché l'esilio politico massiccio si era prodotto quando l'Italia era ancora fascista². Gli esuli spagnoli per lo più rimasero in Francia.

* Intervento presentato al convegno *Carlo Rosselli e la Catalogna antifascista* che si è tenuto a Roma il 14 novembre 1996.

1. C. Magris, *Illazioni su una sciabola*, Milano, Garzanti, 1992, pp. 61-62.

2. Negli anni Sessanta e Settanta si produce una piccola emigrazione politica:

Le istituzioni repubblicane si rifugiarono in Messico dove si insedia anche un folto gruppo di intellettuali e professionisti. Altri trovarono rifugio in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, o in altri paesi dell'America.

Solo negli anni Cinquanta e Sessanta comincia a svilupparsi l'attenzione per l'Italia. Filologicamente forse si deve collegare a quella tradizione di rapporti con i garibaldini e con gli anarchici italiani che, per la forza delle evoluzioni ideologiche, diventò durante la guerra civile spagnola anche presenza repubblicana, anarchica, giellista, socialista e comunista attraverso le Brigate Internazionali, della cui entità riusciva a parlarmi a malapena un mio zio catalano reduce delle Brigate, a mezze parole durante la mia infanzia sotto il franchismo. Le Brigate, dalla parte italiana, non superarono i 4.000 antifascisti, ma scelti forse anche con troppa cura dal centro di Parigi: non un solo giovane romano³ fu accettato nel clima di diffidenza che forse era in parte indotto dalla paranoia staliniana e non solo dall'azione dell'Ovra e della Cagoule e che purtroppo non riuscì ad impedire l'assassinio dei fratelli Rosselli. Che i servizi segreti italiani girassero indisturbati nella Francia si era già capito dopo i fatti di Prats de Mollo, la fallita invasione nazionalista democratica di Macià, durante la prima dittatura, quella di Primo de Rivera.

Conviene anche far riferimento al ruolo politico e teorico diretto sviluppato da personaggi come Paimiro Togliatti⁴: repubblica democratica popolare, democrazia sociale⁵, sono stati degli scopi ben più graditi nei nostri documenti e nelle nostre formule anche quando la terminologia ufficiale faceva ancora riferimento alla dittatura del proletariato, e ben prima di quella svolta teorica maturata con l'aiuto dei compagni italiani dopo il ventesimo congresso del Pcus e dopo Praga. Alla povertà intellettuale dei piccoli nuclei comunisti spagnoli, Togliatti apportò tante cose durante i suoi due anni di presenza in guerra, direttamente e dopo con la riflessione collettiva del Pci. Ma Togliatti è anche uno dei rappresentanti della Terza Internazionale che interviene sugli indirizzi politici che contribuiranno agli scontri di retroguardia nel maggio del 1937, scontri che si debbono intendere, a distanza di anni, anche come anteprima della sconfitta, come due momenti nella perdita parziale dell'egemonia: non c'era più posto né per

Valenti Gómez i Oliver, Manuel Plana, José Luis Gotor, che incontrano a Roma Rafael Alberti.

3. G. Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

4. A. Elorza, *Storia di un manifesto. Ercoli e la definizione del fronte popolare in Spagna*, in "Studi Storici", n. 2, 1995, pp. 353-362.

5. Togliatti parlava di democrazia progressiva nel dopoguerra italiano. G. Vacca, *Togliatti sconosciuto*, Roma, "L'Unità", 1994. Nel caso spagnolo: *Un futuro para España: la democracia económica y política*, Paris, Ed. Ebro, pubblicato a Parigi ma preparato in Spagna da una commissione con Ramón Tamames, Aniceto Moreno, Antoni Montserrat ed altri.

il ritorno alle masse ricercato dalla Cnt e dal Poum, né per assicurarsi l'alleanza con i ceti borghesi ed agrari democratici dalla parte del Psuc. Ricordiamo tuttavia che Togliatti arrivò in Spagna dopo i fatti di maggio del 1937, a luglio.

E Gramsci, quel Gramsci la cui necrologia fu fatta da Radio Barcellona durante la guerra all'indomani della sua scomparsa, vittima delle prigioni mussoliniane. Quel Gramsci che tanti leggevamo più o meno bene: taluni per sviluppare i concetti di egemonia e di autonomia, di politica delle alleanze⁶ e del molo degli intellettuali, altri per contrapporre tale o tal'altra visione, supposta troppo tatticista, nelle battaglie interne.

Le due principali correnti della sinistra marxista catalana faranno infatti riferimento all'esperienza italiana e alle sue varianti tattiche. Il principale introdotto di Gramsci in Spagna sarà Manuel Sacristán, ma Sacristán, che lo conosceva meglio di ogni altro in Spagna, finisce per non trovare soddisfacenti le analisi gramsciane e soprattutto le posizioni italiane che vi facevano riferimento. Per esempio, il molo troppo centrale attribuito agli intellettuali che sarebbe divenuto l'alibi per la funzione determinante di quelli che avrebbero dovuto rimanere organici — pochi — o semplici alleati dei lavoratori tradizionali — i più.

La conoscenza del pensiero politico marxista italiano matura in Manuel Sacristán attraverso la sua stessa biografia personale. Inizia nella Germania del 1955 dove conosce contemporaneamente Ettore Cassali, scienziato toscano, ed Ulrike Meinhoff, ed entra in collegamento organico con il Pce dell'esilio. Alla relazione con Cassari segue quella con Giovanna e Rosa Rossi, con Renzo Lapicciarella⁷ e con quella che diventerà sua moglie, Giulia Adinolfi, conosciuta a Santander.

Il neurologo Lapicciarella, di solida formazione scientifica, non riesce a prendere sul serio, come non farà neppure Sacristán, la dia-mat staliniana ed altre miserie scolastiche. La prima crisi di Lapicciarella con il Pei è fratto della sua difesa di Gerardo Marotta, ancora oggi anima dell'Istituto italiano di studi filosofici di Napoli e personaggio parallelo a Sacristán per tanti versi. L'Istituto italiano di studi filosofici, insediato oggi presso il Palazzo Serra di Cassano, è il successore per il molo culturale svolto, dell'Istituto italiano di studi storici, già diretto da Benedetto Croce, sempre a Napoli. La continuità tra i due progetti è stata assicurata dal nucleo degli ultimi allievi di Croce che, insoddisfatti dell'attendismo elitario, parteciperanno alla Resistenza ed ai primi sviluppi del Pci napoletano del dopoguerra.

6. Per es., l'*Assemblea de Catalunya* fu una piattaforma di lotta democratica con rappresentanti, nella sua stragrande maggioranza, di militanti del Psuc, ma con posizione centrale come punto di riferimento e di collegamento.

7. Cfr. S. López Arnal e P. de la Fuente, *Acerca de M. Sacristán*, Barcelona, Ed. Destino, 1996, p. 324.

Com'è ben noto, Manuel Sacristán sviluppò un progetto di Istituto di filosofia incentrato sull'idea, non nuova, del "nessun entri che non sappia geometria", vale a dire la filosofia, o meglio il filosofare — espressione cara a M. Sacristán —, deve essere una riflessione, non sul buio esistenziale dei boschi della Svevia, ma sempre su una disciplina scientifica previamente acquisita. I programmi di Sacristán e di Marotta non sono dunque così lontani. Forse, nel caso di Sacristán, la spinta è più vicina alla teoria della scienza ed alla moralità kantiana⁸, mentre la ricerca di globalità marottiana è, senza dubbio, filologicamente hegeliana. Gli allievi di Sacristán, "intanto" si sono dovuti accontentare di portare avanti la rivista fondata da Sacristán, "Mientras tanto", appunto, dove l'influenza di italiani come Pietro Barcellona, non è poca.

La censura interna — Santiago Carrillo, l'importante dirigente comunista spagnolo di formazione stalinista ma di gran capacità tattica, proibì l'uso dei materiali di formazione preparati da Sacristán sulla storia come storia della lotta per la libertà —, e la censura esterna — i sovietici proibirono le sue riflessioni sul centenario di Lenin —, si uniscono alla censura ecclesiastica che ferma la pubblicazione dei suoi studi di logica matematica e, con l'aiuto impagabile dell'*establishment* universitario, lo mantenne in precarietà, o senza ruolo, nell'università. Dunque Sacristán stabilisce, fin dall'inizio della sua attività di comunista, dei legami con personaggi vicinissimi all'elaborazione politica togliattiana, ma sono legami personali ed intellettuali, piuttosto che politici. E poi Sacristán non può accettare, nella confusione dell'autodidattismo della formazione politica dei dirigenti comunisti catalani, l'uso strumentale, fuori contesto delle concezioni gramsciane, maturate in parte nell'autodidattismo del carcere e che, per certi versi, presentano secondo lui delle incoerenze. Il suo lavoro su Gramsci finisce in una sconfitta parallela a quella sconfitta rappresentata dallo stesso Gramsci. Il suo interlocutore sarà Valentino Gerratana. Dopo il suo lavoro su Gramsci, Sacristán cadde in una profonda depressione, contemporanea ai fatti di Praga, e parallela a quella che adesso si ammette ebbe lo stesso Gramsci nell'isolamento carcerario⁹.

Sacristán introduce in Spagna anche Labriola e Galvano della Volpe. E poi i vivi più vicini a noi. Mi riferirò solo a Renato Zangheri, lo storico e sindaco bolognese, di cui curai materialmente l'edizione di un suo intervento pubblico a Barcellona¹⁰ che si accompagnava ai suoi incontri clandestini con l'insieme dell'opposizione democratica.

8. Per i riferimenti kantiani di Sacristán cfr. *ivi*, p. 375.

9. Cfr. il presente dibattito sulle pagine dell'"Unità" e del "Manifesto" tra Giuseppe Vacca e Rossana Rossanda; con Ingrao, quest'ultima è stata uno degli intellettuali più letti nel tardofranchismo.

10. R. Zangheri, *La autonomía regional en Italia*, Barcellona, Servicio de Estudios del Banco Urquijo en Barcelona, 1973.

A questa visita pubblica a Barcellona, corrisponde la visita clandestina di una delegazione all'*Assemblea de Catalunya*, dal 5 all'8 marzo del 1973, alle Assemblee Regionali di Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia ed ai Comuni di Firenze, Milano e Bologna. Pere Pi-Sunyer i Bayo ricorda Zangheri, nel suo *Del veli i del nou món*, come uno dei sindaci esemplari che il Pci indicava con fierezza, per la sua capacità di amministrare nel pieno rispetto delle regole democratiche. Zangheri si collega con Josep Fontana, il principale storico marxista catalano sull'Ottocento, ma ci sono da sempre delle relazioni, logicamente intensissime e non prive di riscontri politici, con i medievalisti (l'Archivio della Corona d'Aragona è infatti la fonte ufficiale per la storia secolare della Sicilia e della Sardegna: Ciro Manca, etc.). E poi c'è Alberti, si cura a Roma l'edizione di "Realidad", diretta da Manuel Azcàrate, che si considera di casa a Roma, e Fernando Claudin¹¹, altro intellettuale comunista così diverso ma così simile a Sacristán da essere ambedue fusi in un solo personaggio nel romanzo *Assassinio nel Comitato Centrale* di Manuel Vázquez Montalbán. E prima Tina Lagostena Bassi, e poi Rossana Rossanda, sono un riferimento per quello che sarà, con un nome chiaramente italiano, *Bandera Roja*. Ma *Bandera Roja* finisce soprattutto per rifarsi al dogmatismo althusseriano così lontano da Gramsci. Inoltre i rapporti con Feltrinelli¹². E finalmente la figura di Berlinguer (*meeting* di Livorno nel 1974 e sviluppo dell'eurocomunismo).

Evidentemente questa relazione non era solo con Botteghe Oscure, con la Cgil di Torino o con Palazzo d'Accursio¹³ ma con tutti i partiti dell'arco democratico italiano. Non è qui il luogo né sono io il più adatto a fare un resoconto sistematico. Si tenne a Roma il primo Comitato centrale del Pce pubblico. Si riunì a Roma, e pranzò qui vicino al Moro, il vertice dell'opposizione nel 1976. Si nascosero a Roma, in convento, dei miei amici perseguitati durante le misure eccezionali imposte dal regime agonizzante.

Sto parlando troppo indifferentemente dell'opposizione generale spagnola e di quella catalana. Conviene forse andare a vedere quelle speciali affinità a cui fa cenno il "Quaderno" del Circolo Rosselli.

11. F. Claudín, *La crisis del movimiento comunista. 1. De la Komintem al Kominform*, Parigi, Ruedo Ibérico, 1970.

12. Per puro caso, il comitato del Premio internazionale di letteratura, fondato da Feltrinelli, si riunirà a Formentor nello stesso albergo che fu centro operativo del viceré fascista di Maiorca, Arconovaldo Bonaccorsi, il conte Rossi. Cfr., oltre a *Les grands cimetières sous la lune* di Bernanos, M.D. Benavides, *Guerra y Revolución en Cataluña*, Messico, Roca, 1978.

13. Il Palazzo d'Accursio, simbolo del potere amministrativo socialista a Bologna, fu all'inizio del fascismo luogo di durissimi scontri (21 novembre 1920).

Fascismo in Lombardia, in Val Padana¹⁴. Perché no in Catalogna? Per interpretare il risultato storico mi si consentirà un brutale anacronismo che mi è d'aiuto nella sua semplicità. In Spagna si è imposto un fascismo guelfo e noi, catalani o aragonesi che dir si voglia, siamo stati

ghibellini sempre. La Castiglia, guelfa suo malgrado, ha cercato il suo impero altrove, non contro il Papa, ma con la Controriforma, non con la laicità degli stati moderni nascenti: *Por el Imperio hacia Dios, Caudillo de España por la grada de Dios*. La Castiglia interseca con la Francia, quella della Tradizione: José Luis Abellán ed altri hanno studiato le radici francesi della reazione tradizionale e tradizionalista castigliana, altri come Raul Morodo il ruolo di Maurras sul circolo determinante di Calvo Sotelo, colui che auspicava per la Spagna un fascismo economico¹⁵. Un fatto ben noto e documentato è, per un altro verso, la conoscenza e l'apprezzamento di Mussolini per Maurras, Sorel, Le Bon e Bergson, così diversi ma così francesi allo stesso tempo. Un fascismo capitalistico sarà quello di Ramiro de Maeztu, quello di Giménez Caballero, ma questi sarebbero rimasti anticatalani per definizione, vicini al capitalismo finanziario basco e madrilenio.

La spinta modernizzatrice catalana che in contraddittoria lotta di classe portò al potere Primo de Rivera e alla fondazione dei sindacati moderni con la Cnt¹⁶, necessariamente doveva sbilanciarsi sul versante democratico perché il centralismo castigliano non dava quegli spazi di libertà che adesso fanno ancora sì che la destra democratica catalana guardi con reticenza il trionfo della destra "spagnolista", benché questa si presenti per molti versi addolcita¹⁷.

Quegli sviluppi, che diedero come risultato Primo de Rivera, benché perfettamente assunti dalla borghesia catalana dal punto di vista della repressione anti-sindacale, non condussero a una fascistizzazione di massa in Catalogna: il conte di Egara era un industriale marginale con la sua *Unión Española*.

14. R.A. Rozzi, *I Cremonesi e Farinacci*, Cremona, Biblioteca Statale, 1991.

15. F. Barbagallo et al., *Franquisme. Sobre resistència i consens a Catalunya*, Barcelona, Critica, 1990.

16. Del sindacalismo autonomo di classe e di massa della Cnt saranno eredi le Comisiones Obreras, il cui organo di stampa catalano porta da sempre in *manchette* una frase del grande avvocato al servizio della Cnt nei momenti duri della repressione degli anni Venti, Francese Layret. Sarà uno dei fondatori della Cnt un reduce del Comitato della *Semana Tràgica*, Rafael Vidiella, poi diventato dirigente storico del Psuc. Se mi si permette di continuare con questo tono di leggera provocazione, un altro dirigente storico del Psuc, che come Vidiella ne diventerà anche presidente, sarà Josep Moix dirigente della Cnt di Sabadell. Più vicino a noi, l'anarchico Jordi Conili, condannato a morte e salvato in gran parte dalla pressione internazionale compresa quella di Montini, diventerà anche lui dirigente del Psuc.

17. In Italia è interessante il caso della Sardegna, dove il fascismo riesce a recuperare una parte della classe dirigente locale e localista, malgrado il fatto che Lussu, il Partito Sardo d'Azione e lo stesso Gramsci con il suo meridionalismo siano sardissimi. Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995

Nella Catalogna repubblicana ed in genere in Spagna, il piccolo nocciolo duro falangista creatosi sotto la Repubblica era molto meno importante delle Gioventù radicali e dei “cinghiali” di Lerrooux quando, questo Pannella *avant la lettre*, furiosamente anticlericale, svoltò a destra e si mise insieme con il clericalismo estremista e fascistizzante del primo Gil Robles, quello del “Jefe, Jefe”, “Capo, Capo”, dubbioso repubblicano più vicino a Cristo Re che ad ogni altro potere terreno, come saranno i Guerriglieri di Cristo Re, i fascisti finali propagandati dal “Qué pasa” dalle radici lerrouxiane.

Si è parlato del fascismo di personalità ben diverse: un piccolo cospiratore di quartiere, Dencàs, che foggie nell’ottobre del 1934, e due scrittori: J.V. Foix e Josep Pia. Il primo, gran poeta formatosi negli anni Venti, riceve dall’Italia un grande influsso, come è vera l’affinità letteraria di Salvai Papasseit con gli italiani — e con i francesi — del momento. Ma non c’è nessuna contiguità politica pratica di Foix con Mussolini nel contesto spagnolo, trattasi piuttosto di una confosa esaltazione dove la mediterraneità trova la sua parte¹⁸. Così la mediterraneità è ben presente in tutto il “*noucentisme*”, il novecentismo catalano, come è presente anche nell’invocazione, per il catalano nei casi di dubbio, delle soluzioni linguistiche italiane della parte dell’ingegnere-filologo Pompeu Fabra. Il “*noucentisme*” aspira ad un paese normale, è accademico per definizione, modernizzatore ma democratico. Ben più fascista sarà il dottore Villalonga nelle Baleari; suo fratello Miguel sarà collaboratore, come capo della Falange, del conte Rossi¹⁹. Ma la lingua, la proibizione della lingua, impone l’antifascismo pratico di tutti gli intellettuali catalani d’un certo peso, in quanto essi vogliono rendere pubblici i loro lavori.

Un caso ben diverso viene rappresentato da Josep Pia, furioso nemico della Repubblica, assoldato da chi ben pagasse, Cambó per esempio²⁰... ma gran scrittore quando abbandonava il giornalismo d’urto per raccontarci la vita quotidiana nell’entroterra, grande creatore di lingua quando non truffava gli articoli con traduzioni troppo dirette dal Vasari, da autori meno noti o dai suoi consulenti.

18. La mediterraneità di Foix viene da Sofocle, come disse Salvai nella sua *Lettera d’Italia*, e giunge al panettone ed alla torta bresciana della sua famosa pasticceria. Assolutamente italianizzanti saranno i giardini di Nicolau Maria Rubió i Tuduri. Polemicamente si può riportare qui che ad alcuni apparivano folcloricamente fasciste le truppe di fortuna comandate da Candido Testa, il “Battaglione della Morte” creato dall’anarchico Diego Abad de Santillán; cfr. Benavides, *Guerra y Revolución*, cit, p. 283.

19. Maiorca è il regno indiscusso di Juan March, l’“ultimo pirata del Mediterraneo”, finanziere della rivolta franchista.

20. Sul ruolo di Cambó nel finanziamento della guerra e sui suoi collegamenti con l’Italia mussoliniana, già analizzati in un primo momento da Josep Fontana, aspettiamo i risultati della ricerca in corso da parte di Ucelay-Da Cal.

È una letteratura di *kulak* e l'ammirazione viene portata verso l'immobilismo puro di Oliveira Salazar (forse il caso più palese di fascismo guelfo, nel senso un po' ironico con cui uso questo termine per indicare quel fascismo da sacrestia che finalmente si impose, non totalitario nel senso filosofico in quanto non voleva chiudere tutto all'interno di uno Stato etico, alla Gentile, ma che ben si esprime nella famosa Lettera Collettiva dei Vescovi Spagnoli²¹). Si sa che solo Mùgica (Vitoria, nei Paesi Baschi) e Vidal i Barraquer (Tarragona, l'antica sede del primate) non aderiranno. Vidal muore esule in Italia; la sua posizione è stata studiata da Batllori per esteso²².

Si pensi, per altro, che la repressione interna viene effettuata in Catalogna in gran parte dai carlisti e non dai pressoché inesistenti falangisti locali²³. Anche per la forza della questione nazionale una gran parte dei carlisti catalani aveva accettato la Repubblica, come se avessero inteso il patto del Laterano come uno sdoganamento della partecipazione politica dei cattolici negli stati moderni: i Jaimisti catalani saranno una componente fondamentale della Unió Democràtica de Catalunya, cattolici sì ma per l'autodeterminazione se non per l'indipendenza aperta, la cui incompatibilità con il franchismo viene espressa con la fucilazione di Carrasco i Formiguera e con l'esilio di una gran parte dei suoi dirigenti, compreso Roca i Cabali, padre di Miquel Roca, uno dei principali fondatori e dirigenti di Convergència y Unió. O con il ruolo sempre più apertamente di opposizione degli antichi feycisti (*Federació de Joves Cristians*): da Josep Benet vincolato a Montserrat (ispiratore materiale di quelle dichiarazioni dell'Abat Escarrè che porteranno quest'ultimo all'esilio italiano da dove non rientrerà che 7 giorni prima di morire: ritorna il 15 ottobre 1968 e muore il 21), a Maurici Serrahima (due dei grandi avvocati nei processi politici).

Sarà fascista quella piccola porzione di franchisti che si forma sotto Mussolini, come il Procurador en Cortes per Lleida Salvador Jovè formatosi a Bari dove studia agricoltura, localmente contrapposto alla influenza di un Porcioles vicino al tradizionalismo jaimista.

Fascismo sarà infine quello che ritrovò lo spagnolesco nella versione grottesca della presenza spagnola in Italia: da Sánchez Mazas che reintroduce l'aquila di san Giovanni, vista nei monumenti italiani di radice ispanica,

21. Riprodotta recentemente in L. Casali, *Fascismi: Partito, società e stato nei documenti del fascismo, del nazionalsocialismo e del franchismo*, Bologna, Clueb, 1995.

22. Miquel Batllori è sicuramente l'esule più antico del dramma spagnolo, perché come gesuita viene espulso durante la Repubblica in seguito allo scioglimento della Compagnia. Presidente onorario della "Associació deis Catalans a Roma" e anche uno dei più illustri, con una bibliografia che va oltre le 1.000 referenze, 978 nel 1982. Tra i suoi principali interessi: il Rinascimento, la Catalogna, la Spagna, l'Europa, i gesuiti.

23. Cfr. J.M. Solé i Sabaté, *La repressió franquista a Catalunya 1938-1953*, Barcelona, Ed 62, 1985.

24. Alessandro Manzoni ne parla ne *I Promessi Sposi*, come sanno tutti gli studenti italiani. Cfr. S. Andretta, *Note sull'immagine della Spagna negli ambasciatori*

e che riscopre durante la sua presenza all'Academia de España a Roma, a quel Eugeni d'Ors che ha abbandonato il catalano come lingua letteraria ed è da collegare con la iconografia della rivista "Vertice"²⁵.

Una fascistizzazione della classe dirigente catalana²⁶ non si produce direttamente sotto la Repubblica, ma a rivolta avvenuta, con incontro a San Sebastián degli industriali (la ricostruzione della Camera di Industria è sottoscritta a San Sebastián) e attraverso quel Tercio de la Virgen de Montserrat, ben spiegato nel libro *Los catalanes en la guerra de España* di Fontana Tharrats.

La tradizione antiliberal e riemerge con l'espansione dell'Opus Dei che possiede in Catalogna uno dei suoi centri più attivi e che per via, non del ruolo diretto dello Stato, ma dei superiori interessi della Chiesa, riesce a penetrare con una certa intensità ed organicità nella borghesia catalana degli anni Sessanta, quando, per un altro verso, al mito dello Stato spagnolo può aggiungersi il mito dell'Europa.

Evidentemente questi anni Sessanta rappresentano una ben diversa situazione se paragonati con i Quaranta, ma non è da dimenticare la fine terribile del franchismo, con le condanne a morte e l'agonia grottesca "esperpentica"²⁷. Con la crescita dell'opposizione, la repressione diventa sistematica pur suscitando delle ripercussioni internazionali ogni volta più imbarazzanti²⁸.

Voglio finire il mio intervento facendo riferimento a degli episodi, benché minori, per noi catalani importanti e soprattutto poco analizzati²⁹. Parlo dell'intervento catalano nella liberazione dell'Italia. Trattasi di interventi di gruppi sparsi di ex-soldati repubblicani inseriti nelle truppe alleate. I catalani, ed in genere gli spagnoli, partecipano alla guerra d'Africa e nel Mediterraneo, dall'Egitto, all'Algeria, alla Tunisia.

e negli storiografi veneziani del Seicento, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 1995 pp. 95 e segg.

25. J.C. Mainer, *Falange y Literatura*, Barcelona, Labor, 1971.

26. Per il contesto economico, A. Montserrat e J. Ros Hombravella, *Entorn als retards en el recorrament dels nivells econòmics de preguerra*, in "Recerques", e AA.VV., *Capitalismo español, de la Autarquía a la Estabilización*, Madrid, Edicusa, 1978. Più recentemente, J. Catalán, *La economía española durante la segunda guerra mundial*, Esplugues, Ariel, 1995.

27. Dove si ritrovano Valle Inclán, Pinventore della parola *esperpento*, con il suo *Tirano Banderas*, e García Márquez, con *Cien años de soledad*, *la realtà supera la finzione*.

28. Per esempio, il 17 maggio 1962 a Roma, nella Libreria Einaudi si svolge un incontro organizzato dal Comitato per l'Amnistia e le libertà democratiche. Poi si svolge un corteo da Piazza Mastai a Piazza di Spagna. Vi partecipano Ferruccio Parri, Fausto Nitri, Lucio Cecchini ed altri. Nel 1948 ci furono proteste dopo l'arresto di ottanta aderenti al Psuc, nel 1959 per la repressione a seguito del fallito sciopero nazionale indetto per il 18 giugno (colei che diventerà mia moglie rimarrà nove mesi in carcere). La solidarietà sarà molto più importante verso la fine del franchismo.

29. D. Arasa, *Els catalans de Churchill*, Barcelona, Curial, 1990.

Dopo lo sbarco a Creta, forse la prima azione alla quale in un certo senso collaborano, la seconda sarà il fallito attacco all'isola di Kastellorizon, nota a tutti per le riprese del film "Mediterraneo" di Salvatores. Kastellorizon corrisponde alla Castellroig delle cronache medievali catalane, si tratta infatti del più orientale possedimento mai controllato dalla Corona catalano-aragonesa. È un intervento preparato in Palestina con dei commandos che includono degli spagnoli fuggiaschi dalla Siria ancora dipendente da Vichy, o più precisamente dalle postazioni della Legione Straniera nella Valle della Bekaa. Questi soldati spagnoli erano stati arruolati nel campo di Barcarès, di triste memoria come pressoché tutti i campi francesi nella metropoli e in Africa, portati in Medio Oriente con la finalità di lottare contro l'Unione Sovietica nel Caucaso, nel caso si fosse aperto un secondo fronte alleato franco-britannico contro l'Urss dopo quello finlandese.

Il gruppo spagnolo che arriva a Creta il giorno di Natale del 1940 era molto più piccolo di quello che certi autori hanno riferito. Erano, in ogni caso, molto meno di 500.

Poi ci saranno le battaglie d'Africa. Simbolicamente conviene dire che in entrambi gli schieramenti si ritrovano truppe reduci della guerra di Spagna. In particolare Annibaie Bergonzoli³⁰ che aveva fatto una brutta figura a Guadalajara viene fatto prigioniero dai britannici, con 20.000 soldati italiani, a Bardia e Bengas, nel gennaio del 1941, malgrado fosse fortemente armato³¹. Gli spagnoli di fronte agli italiani ripeteranno in Africa il grido di "Guadalajara! Guadalajara!"³², per esempio durante l'offensiva britannica Crusader, a Gazala, dove partecipano truppe spagnole con presenza catalana, reduci da fronti come quello di Narvik, in Norvegia.

Evidentemente c'è una presenza spagnola e catalana nel successivo sbarco a Palermo, per esempio tra i paracadutisti lanciati il 10 luglio 1943.

30. Comandò la Littorio ed intervenne dopo Guadalajara a Santander. Cfr. A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936- 1939)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1992 e segg.

31. G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo de Felice, Milano, Rizzoli, 1990, pp. 489, 496 e 502. Anche se bugiardo, come ha detto il bugiardissimo Serrano Súñer, che ha portato con sé dall'Italia libri e documenti tradotti alla lettera in Spagna, Ciano dà sempre una visione molto dall'interno del potere. Forse per beffa o per cinica convenienza, Montgomery utilizzò la roulotte africana di Bergonzoli come posto di comando negli Abruzzi.

32. Guadalajara ha un'enorme valore simbolico quando ancora le forze dell'Asse hanno il sopravvento. Da parte fascista italiana si provò a dare una versione favorevole: A. Pellicciari, *Arriba España, Malaga, Guadalajara, Santander, Bilbao, Tortosa*, Torino, Studio Editoriale Torinese, 1938 (il prologo è di Manuel Carrasco, Direttore del Collegio di Spagna di Bologna).

Erano stati preceduti in Italia, purtroppo, da prigionieri catturati dai tedeschi o dagli italiani in Africa soprattutto durante la battaglia di Tebessa. Questi spagnoli arrivano in Sicilia e poi sono portati in parte a Laterina, in Toscana. Un folto gruppo viene deportato direttamente a Capua, in un campo misto di prigionieri alleati, e poi portati a Campello sul Clitunno dove ci sarà un terribile campo di soli soldati spagnoli. I reduci saranno aggiunti al campo di Laterina. Altri spagnoli saranno internati a Foliano.

C'è presenza catalana anche nello sbarco del 15 settembre 1943 a Salerno, successivamente combattono a Vietri, ed in seguito sul Samo, entrano a Napoli il primo ottobre 1943 e dopo vanno a Capua e arrivano sul Volturno. Due catalani con esperienza di commando (sette anni di guerra alle spalle) esplorano l'altra sponda del fiume, in quei momenti in crescita, dal 7 al 10 ottobre.

Una parte di questi soldati viene successivamente trasferita fuori Italia, ma altri spagnoli arrivano o rimangono fino alla fine della guerra, come un gruppo a Crotona.

L'8 settembre una parte dei prigionieri di Laterina prende le armi abbandonate nel campo ed inizia per forza di cose la sua partecipazione alla resistenza italiana. Un gruppo di catalani intenti a ritrovare il fronte, si organizza nella zona di Montefiascone (Grotte San Stefano, Vitorchiano, nelle vicinanze di Viterbo).

Dal campo di Laterina tanti sono deportati dai tedeschi nell'Europa centrale, dove alcuni di essi incontreranno alcuni italiani antifascisti (un folto gruppo di preti, per esempio). Altri finiranno fuori Italia, via Napoli. Alcuni fuggiranno durante la deportazione e parteciperanno alla resistenza nella zona di Monte San Savino. Alcuni rimarranno con i partigiani anche alla fine della guerra.

Così si può dire che, in gran parte involontariamente, ci fu un contraccambio alla partecipazione italiana nelle Brigate Internazionali da parte dei repubblicani spagnoli sbandati dall'Inghilterra alla Siria, dalla Francia, ma soprattutto da quelli che arrivano direttamente nel Maghreb nel momento della disfatta alla fine della guerra civile.

Forse questo è uno degli episodi meno pubblicizzati e credo di aver partecipato così all'omaggio agli italiani nella guerra di Spagna.

afers



23/24
Política i societat
(segles XV-XVIII)
1996

afers

fulls de recerca i pensament

Revista fundada per Sebastià GARCIA MARTÍNEZ
Director: Manuel ARDIT LUCAS
Cap de redacció: Vicent S. OLMOS I TAMARIT
Consell de redacció: Joan BADA I ELIAS, Evarist CASELLES I MONJO, Agustí COLOMINES I COMPANYYS, Ferran FABREGAT I COSME, Josep FERRER I FERRER, Pere FULLANA I PUIGSERVER, Joan IBORRA I GASTALDO, Josep M. MUÑOZ I LLORET, Antoni QUINTANA I TORRES, Vicent L. SALAVERT I FABIANI, Josep M. TORRAS I RIBÉ.

X:23/24 (1996) Política i societat (segles XVII-XVIII) / Miscel·lània

Dossier

James CASEY: El patriotisme en el País Valencià modern / Joan MIRALLES I MONTSERRAT: Nous documents sobre Joanot Colom, instador de la Germania de Mallorca / Miquel PÉREZ LATRE: Les torbacions de Catalunya (1585-1593). De les Corts a la suspensió del nou redreç de la Diputació del General / Augustin REDONDO: El problema morisc al Regne de València i l'activitat de Fra Antonio de Guevara (1525-1526) / Francesc PONS FUSTER: Bernat Pérez (de Chinchón). Un erasmista en la cort dels Borja de Gandia / Magí ARROYAS SERRANO i Vicent GIL VICENT: Els inquisidors valencians Miranda i Manrique: una solució antagònica en la crisi de 1568 / Jean MOUYEN: Identificació i riquesa de l'oligarquia urbana de València en la segona meitat del segle XVII / Antoni QUINTANA I TORRES: Vicis, costums i solidaritats de la menestralia mallorquina del segle XVIII

Miscel·lània

Anthony D. SMITH: El nacionalisme i els historiadors / Miquel Àngel FABRA I SÁNCHEZ: Des de la via nacionalista cap a l'autarquia. Al voltant dels vincles exteriors de l'economia espanyola / Sodedad BENGOCHEA: 1919: la Barcelona colpista. L'aliança de patrons i militars contra el sistema liberal / Robert CERDÀ I MANUEL: La didàctica de la història. Una assignatura pendent

Postscriptum

Núria SALES: Estat, monarquia i llengua / Francesc Xavier HERNÁNDEZ I CARDONA: Museu d'Història de Catalunya. Criteris històrics i museològics / Gabriel GARCIA FRASQUET: Trets generals de la premsa a la comarca de la Safor (1881-1938)

Recensions: J. ALONSO, M. ARDIT, N. CARRERAS I FONT, À. DUARTE, A. FURIÓ, R. M. JORDÁN I ARANA, M. PASCUAL ARTIAGA, J. M. ROIG I ROSICH, V. L. SALAVERT I FABIANI, E. SERRA / *Ressenyes culturals:* J. I. CATALÀ GORGUES, C. SENDRA MOCHOLÍ

editorial **afers**

Informació i subscripcions:

Apartat de Correus 267 / Tel. (96) 126 86 54 / 46470 Catarroja (País Valencià)